



Come Francesco Petrarca finì col diventarmi antipatico

E' vero, ancor oggi non amo molto la poesia del Petrarca. Non è per ragioni di stile né tanto meno di sentimenti, come per altri tipi di poesia. Conosco inoltre poco o nulla del personaggio, della sua vita reale, che, se devo dire tutta la verità, non ha mai suscitato alcun mio interesse. Questa mia insolita insofferenza nei suoi confronti ha invece radici in un lontano episodio della mia fanciullezza.

Sono stato un ragazzino abbastanza normale in una calma e piacevole città di provincia a metà del secolo scorso. Tutto andava come doveva andare, ma i miei genitori, che per molti aspetti erano all'avanguardia, avevano notato come io non giocassi a pallone. Tutti, ma proprio tutti, i ragazzi di allora giocavano a pallone. Si giocava in piazza, all'oratorio, nel cortile della scuola, in campetti improvvisati dovunque ci fosse uno spazio vuoto.

Bastava che ci fosse una decina di ragazzi, che talvolta neppure si conoscevano, e subito un pallone saltava fuori.

Così tutti si mettevano a giocare, formando squadrette tra tutti quelli che volevano giocare. Era una passione insopprimibile.

Mio fratello, che aveva tre anni più di me, giocava a pallone, e così mio cugino, che aveva la mia stessa età, Giocavano a pallone gli altri ragazzi che abitavano nella nostra stessa piazza e così anche i miei compagni di scuola. Tutti, meno me. Quando gli altri cominciavano a mettere le giacchette per terra per segnare le due porte, io me ne andavo tranquillamente per i fatti miei. Trovavo sempre qualcosa da fare. Non ricordo di essermi mai annoiato. Quando gli altri avevano finito di giocare, io rientravo in compagnia senza alcuna difficoltà e ritornavo ad essere uno di loro. Anche se non giocavo a pallone.



Foto di classe –III media Ugo Ferrandi 1948
solo 3 di loro non giocavano a pallone e uno di questi ero io

Ma i miei genitori se n'erano preoccupati. Come mai non ero come tutti gli altri ragazzi? C'era forse qualcosa che non andava in me? Eppure non ero di certo uno di quei ragazzini un po' delicatini, molto sensibili, "*che davano poco a sperare*" come dicevano i nostri vecchi. Ero un ragazzo come tutti gli

altri, ma stranamente non giocavo a pallone, il che era decisamente insolito. Quasi un sintomo di una certa mancanza di mascolinità. Avevo allora circa quattordici anni e naturalmente se n'erano preoccupati.

A quei tempi (erano già gli ultimi anni Quaranta, dopo la fine della guerra) in famiglia assolutamente non si parlava di quelle cose, perché erano troppo imbarazzanti. Di solito si lasciava fare alla natura. Se proprio sorgeva un problema, si andava dal medico e si lasciava parlare lui. Oppure, molto più frequentemente, si andava dal parroco. I miei non erano particolarmente religiosi, ma mia mamma aveva una relazione di vera e propria amicizia personale col nostro vecchio parroco, che l'aveva conosciuta sin da ragazzina nella sua parrocchia d'origine. Decise quindi di chieder consiglio a lui, di cui molto si fidava.

Ma il vecchio monsignor Mantegazza di queste cose ne parlava per lo più alle giovani coppie che doveva sposare e già aveva difficoltà con loro. Non se la sentiva di parlarne con un ragazzino quattordicenne, a cui non avrebbe saputo cosa dire. Suggerì invece di rivolgersi ad un più giovane prete, don XX, allora pro-rettore al Seminario ma che era particolarmente attivo anche nel volontariato e che spesso organizzava piccoli tornei di calcio tra i ragazzi dei vari oratorii parrocchiali. Lui avrebbe saputo come parlare di quelle cose con un ragazzino.

Il vecchio Seminario era proprio dietro casa nostra e, come in tutte le città di provincia dove allora tutti più o meno si conoscevano e si salutavano, i miei conoscevano don XX abbastanza bene. A quanto pare, don XX accettò. Anch'io lo conoscevo, anche se non proprio bene, perché spesso andavo a

giocare nel giardino della Canonica, proprio accanto al Seminario. Perciò, quando mia mamma mi disse di andare in Seminario, dove don XX mi aspettava perché doveva parlarmi, non feci troppe domande e andai all'appuntamento. A quel tempo eravamo infatti abituati ad obbedire senza far difficoltà.

Don XX la prese alla larga e incominciò a parlar dei fiori, in cui vi sono elementi maschili e femminili, che devono venir impollinati per fare un frutto e come questa manovra viene eseguita dagli insetti. Io non capivo a dove volesse arrivare e lo stavo ascoltando un po' imbambolato. Don XX passò allora a parlare di come anche gli animali si riproducono ma in modo un po' diverso, senza però arrivare al punto. Visto che io ero sempre più confuso, prese allora un libro che aveva preparato aperto sulla sua scrivania e mi fece leggere un pagina che parlava proprio di insetti e farfalle che passano da un fiore all'altro per la riproduzione.

Era un romanzo inglese che io più o meno conoscevo: "*Come era verde la mia valle*". Qualche tempo prima avevo infatti visto il film che ne era stato fatto. Mi chiese allora se avevo capito quello che avevo letto ma io ormai ero davvero piuttosto confuso: cosa c'entravano l'Inghilterra, i fiori, i frutti e gli insetti e tutte quelle cose messe insieme Quindi lo guardai con sincera innocenza e risposi di no. Spazientito, don XX cambiò tattica e passò a maniere molto più dirette, sempre prendendo la cosa alla larga. Lasciò l'approccio teorico e divenne decisamente più pratico e diretto. Fin troppo forse, anche se con le dovute cautele. Ma voleva probabilmente accertarsi di capir meglio la situazione, anche se di sicuro tutto ciò gli stava creando un bel po' d'imbarazzo.

Abbassando quindi la voce e con visibile disagio si azzardò a chiedere. “Ma ... quando sei a letto ... non ti capita mai di sentire il ... membro ... che si ... diciamo ... che si irrigidisce?” E poi tutto d’un botto, quasi avesse fretta: “In parole povere, che ti diventa duro?”

‘Membro’ non era certo un vocabolo che io usassi normalmente, ma però sapevo bene cos’era. Tra l’altro, per pura coincidenza a scuola ci avevano appena fatto imparare a memoria, come allora si usava, tutta la prima parte della canzone del Petrarca:

*“ Chiare, fresche e dolci acque
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna ”*

Quindi le membra erano i nostri quattro arti: le due braccia e le due gambe, che facevano parte di ogni corpo umano.

Ma cosa mai mi stava mai chiedendo don XX? A quel punto ero davvero disorientato: gambe che si induriscono a letto? braccia che si irrigidiscono? Ma quando mai ... Quindi lo guardai dritto negli occhi e risposi decisamente di no, che una cosa del genere non mi era mai successa. Ne ero più che sicuro. Sul momento don XX sembrò rimanere quasi spiazzato dalla mia risposta. Probabilmente non se l’aspettava. Riprendendosi sembrò allora lanciarmi un lungo sguardo gonfio di qualcosa che poteva essere sia compatimento che comprensione: “*Poverino*” doveva aver pensato “*ha già quattordici anni ma non dev’essersi ancora sviluppato ...*” In fondo era un brav’uomo. Poi mi disse di tornarmene a casa. Avrebbe parlato lui con i miei. Così me ne andai.

Per un po' dovetti rimuginare su quello strano e un po' bizzarro colloquio, di cui non avevo capito la ragione, ma ben presto cominciai a dedicarmi ad altro e non ci pensai più. "Sei andato da don XX? Come è andata?" chiese mia madre, a cui io risposi che tutto era andato abbastanza bene e che m'aveva fatto leggere da un libro inglese. Non mi fu chiesto altro.

Però quella sera, mentre andavamo a letto ne accennai a mio fratello: "Oggi don XX mi ha chiesto una cosa davvero strana: se a letto mi si induriscono le gambe e le braccia. Chissà perché lo voleva sapere..." Mio fratello mi fece allora ripetere tutto il colloquio che avevo avuto nel pomeriggio e quando saltò fuori che si era parlato di '*membro*' e non di braccia e di gambe, sbottò a dire: "Ma parlava del cazzo, stupido! Ma perchè lo voleva sapere?"

Io non gli risposi perché ero rimasto letteralmente senza parole. Tutto mi si era improvvisamente chiarito: i fiori, le api, le membra e mi resi conto d'aver fatto una figura orrendamente meschina.

"Ma perché non me l'ha detto?" riuscii a dire con rabbia, soffocando quasi tra la vergogna e l'indignazione.

Ero davvero furioso. Tutta colpa di quegli stupidi versi che m'avevano fatto andar fuori strada, facendomi fare la figura di perfetto imbecille. Lo so, la colpa era solo mia, ma in quel momento avevo un urgente bisogno di trovare un ripiego, uno qualsiasi, su cui sfogare tutta la mia collera. E avevo sottomano solo quei vecchi versi che avevo persino dovuto imparare a memoria... Nessun poeta italiano fu mai intensamente odiato come Francesco Petrarca in quella occasione. Una volta trovato il capro espiatorio, però, adagio

adagio riuscii a calmarmi e ad addormentarmi regolarmente, come ogni quattordicenne.

La settimana successiva i miei mi portarono per un visita dal buon dott. Marella, vecchio amico di famiglia e cattedratico a Pavia, che mi considerava un poco un suo figlioccio perché m'aveva praticamente fatto nascere. Il dott. Marella mi visitò per bene, mi fece tre o quattro domande ben precise e rassicurò i miei genitori.

Dopo di che tutto riprese come prima. Io continuai a non giocare a pallone e presi persino a partecipare a vari avvenimenti organizzati da don XX per i ragazzi degli oratorii. Lui non fece mai cenno a quel colloquio così sfortunato ma avevo l'impressione che mi considerasse quasi un tapinello rispetto agli altri ragazzi, che invece andavano tutti matti per le partite a pallone. Ma questo non mi sconvolgeva di certo la vita.

L'unica conseguenza di tutto ciò fu una radicata avversione alle poesie del Petrarca, una delle quali m'aveva fatto fare una ben brutta figura. Non glie lo perdonai mai, non saprei proprio dire perché, se non per il fatto che è tipico della natura umana cercarsi un capro espiatorio per le proprie manchevolezze. Io da giovane scelsi Francesco Petrarca, quasi per caso. E non gli ho mai chiesto scusa, anche se – lo ammetto - forse di quella storia un po' incresciosa lui non aveva grandi colpe.

Novara 1948



**il ragazzino che non giocava a pallone
anche se a quell'età già portava la cravatta
(ora lo potete individuare nella foto di classe)**

.....